

“Non è tempo di ideologie ogni decisione sarà presa ascoltando le voci di tutti”

intervista a Nunzio Galantino a cura di Paolo Rodari

in “la Repubblica” del 19 settembre 2014

A pochi giorni dall'apertura del Sinodo sulla famiglia cinque cardinali mandano in stampa un libro contro le aperture del cardinale Walter Kasper che alle ferite della famiglia risponde con la medicina della misericordia e con la possibilità — è una delle strade da vagliare — di concedere, dopo un periodo di penitenza, la comunione ai divorziati risposati.

Monsignor Nunzio Galantino, Kasper ieri ha reagito dicendo fra le altre cose: «Il bersaglio delle polemiche non sono io, ma il Papa». Lei, in qualità di segretario generale della Cei, ritiene opportuna la pubblicazione del libro?

«Vorrei soltanto dire che oggi più che mai è il tempo dell'unità. Non di altro. Le contrapposizioni non servono quando si è davanti a un Sinodo nel quale ci si potrà confrontare apertamente. Mi pare che il cardinale Walter Kasper, con la sua bellissima relazione, abbia voluto ricordare a tutti che vivere secondo il Vangelo significa portare Cristo a ogni uomo, nessuno escluso. E questo movimento proiettato verso l'esterno è ciò che ci deve unire, nella verità e nella carità. Non sono d'accordo con chi esprime posizioni ideologizzate da una parte e dall'altra. Davvero le posizioni ideologizzate non servono a nessuno. Occorre piuttosto equilibrio, quell'equilibrio che anche il Papa auspica quando chiede il confronto aperto».

Nell'udienza generale di ieri Francesco ha detto di essere sempre contrario a quando nella Chiesa si formano corti, cordate e cori di consenso.

Cinquant'anni prima di lui Giovanni XIII aprì il Concilio Vaticano II volutamente senza indicare un progetto, un piano di lavoro preciso. Desiderava che tutto nascesse dal basso, senza interferenze o, appunto, cordate. Sarà così anche il Sinodo?

«L'intento del Papa credo sia proprio questo. Non a caso per la prima volta un Sinodo viene convocato in due puntate. Perché? Proprio per il motivo che diceva lei poc'anzi. Per far sì che i lavori avvengano nel modo più collegiale possibile, perché si ascoltino le voci di tutti, perché si arrivi poi a conclusioni che siano il frutto maturo di ciò che i padri, gli uditori, tutti gli invitati dicono e pensano nel rispetto di tutte le sensibilità delle Chiese locali. Ci saranno i vescovi ma anche i laici, con un numero non risicato di coppie di sposi».

E si arriverà anche a qualcosa di concreto sulla comunione ai divorziati risposati?

«Io la penso come il Papa che ritiene che non sia questo il centro, il cuore, del Sinodo. L'assise non è stata convocata per risolvere specificatamente il problema dei divorziati risposati né per risolvere altre problematiche affini. Non è questo l'intento. Anche perché, come ha detto ancora Francesco, nulla si risolve con la casuistica».

Però le ferite, come vengono chiamate, della famiglia tradizionale ci sono e sono tante.

«È senz'altro vero. E nessuno vuole eluderle, dimenticarle. Tuttavia, occorre anche aiutare tutti a riscoprire la bellezza della famiglia. Spesso i media tendono a diminuire questa bellezza parlando sempre e soltanto di ciò che non va. Ci sono famiglie che vivono stupendamente pur in mezzo a mille difficoltà. Sono dei fari a cui tutti, anche coloro che hanno esperienze di fallimento, debbono guardare. E tutto può avvenire senza manifestazioni urlate».

Ad esempio come?

«Come presidenza della Cei abbiamo invitato il popolo a prendere parte a un momento pubblico di preghiera e di riflessione che culminerà con un intervento del Papa. Vogliamo manifestare l'attenzione della Chiesa italiana verso la famiglia che, lo ribadisco, è nucleo vitale della società e della stessa comunità ecclesiale. E il Papa ha benedetto questa iniziativa di preghiera, un momento non invasivo ma importante».